

In Parlamento. Il Senato darà precedenza alla delega sulla Pubblica amministrazione

Riforme a rilento, l'Italicum non riparte

Barbara Fiammeri
ROMA.

Avanti piano, anzi pianissimo. L'Italicum per ora non decolla. A partire da oggi gli slot della commissione Affari costituzionali, dove la riforma elettorale è parcheggiata dal 17 marzo scorso, saranno occupati dalla riforma della Pubblica amministrazione. Senza tener conto che tra non molto si aprirà anche la sessione di bilancio, che partirà a metà ottobre preceduta dalla nota di aggiornamento del Def.

Ma nessuno sembra avere più fretta di licenziare l'Italicum. Il tam tam, che fino a prima dell'estate lasciava presagire un'immediata calendarizzazione della legge elettorale, si è arrestato, tant'è che l'Italicum non compare neppure tra i «passi» della prima pagina del nuovo sito del Governo («passodopopasso.italia.it») presentato da Matteo Renzi lunedì. Il premier in questo momento è concentrato sui temi eco-

nomici e il nuovo sistema di voto non rientra più tra le «urgenze». E poi c'è una ragione presumibilmente anche tattica.

Il testo votato dalla Camera il 12 marzo scorso è destinato ad essere modificato in modo sostanziale. Lo sa Renzi e lo sa anche Silvio Berlusconi. I due ne hanno parlato in occasione dell'ultimo faccia a faccia ai primi di agosto e si sono dati appuntamento per settembre. Ma anche il Cavaliere, tornato ieri a Roma dopo le vacanze forzate ad Arcore, a chi ha avuto modo di parlargli ha fatto capire che non cercherà di forzare i tempi. Dare in mano a Renzi la legge elettorale lascerebbe più possibilità al premier per un rapido ritorno al voto, che Berlusconi ora non vuole. Se la situazione dovesse precipitare, a Berlusconi potrebbe addirittura convenire un'elezione con il Consultellum, il sistema imposto dalla sentenza della Corte costituzionale, un proporzionale puro con sbarramen-

to che eviterebbe l'indicazione del candidato premier e soprattutto non avrebbe vincitori e quindi obbligherebbe alle larghe intese all'indomani dello scrutinio.

Anche Renzi, alle prese con i sommovimenti interni alla sua maggioranza, potrebbe trovare utile lasciare appesa la spada di Damocle dell'Italicum fino a quando non si saranno chiusi i dossier più delicati, su tutti: jobs act e legge di stabilità. Sia una parte non irrilevante del Pd che dentro Ncd e le altre forze minori viene detto apertamente che il testo uscito dalla Camera deve essere rivisto già nei suoi capisaldi: le soglie di sbarramento per l'ingresso in Parlamento e per l'aggiudicazione del premio di maggioranza e il sistema per la scelta dei deputati.

Basta leggere quanto detto nei giorni scorsi dal presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda che, pur essendo vicino al premier, si è detto favorevole alla proposta

di Pier Luigi Bersani per un ritorno ai collegi uninominali per la scelta dei candidati e per una riscrittura delle soglie: «La soglia di sbarramento tra il 4 e il 5% deve essere uguale per tutti. In nessun Paese in cui esiste una soglia di accesso al Parlamento ci sono discriminazioni tra chi è in una coalizione e chi non», come invece prevede oggi l'Italicum che impone a chi decide di non allearsi l'8% rispetto al 4,5. Ma Zanda è stato ancora più esplicito: «Bisognerebbe fare in modo che le coalizioni di governo si formino proprio tra il primo e il secondo turno. Al primo turno i partiti devono presentarsi da soli, con i loro candidati, con il loro programma e il loro leader. Al secondo turno si formeranno le coalizioni per concorrere al governo del Paese». È proprio quello che chiedono i partiti minori: dal Ncd di Alfano che non vuole essere costretto a tornare con il cappello in mano da Berlusconi, a Sel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCANTONAMENTO

Né il premier né Berlusconi hanno interesse ad accelerare i tempi sulla legge elettorale. La riforma non compare nel nuovo sito «passodopopasso»

